

La "città domitia": la differenza come valore per una rinnovata urbanità

PATRIZIA BOTTARO

«I requisiti necessari per una buona narrazione forniscono una cornice plausibile per il sense-making. Le storie (stories) postulano una storia (history) come risultato. Esse riuniscono fili di esperienza in una trama che produce quel risultato. (...) Primo, le storie integrano quello che si sa di un evento con quello che è ipotizzato. Secondo, le storie suggeriscono un ordine causale tra eventi che in origine sono percepiti come non interconnessi e simili a una lista. Terzo, le storie consentono di parlare di cose assenti e di connetterle con cose presenti a vantaggio del significato. Quarto le storie sono mnemotecniche che permettono di ricostruire eventi complessi precedenti. Quinto, le storie possono guidare l'azione prima che siano formulate dalle routine e possono arricchire le routine quando sono state formulate. Sesto, le storie consentono di costruire un database dell'esperienza da cui è possibile inferire come vanno le cose. Infine, settimo, le storie trasmettono e rinforzano controlli del terzo ordine veicolando valori e significati condivisi» (Weick, 1995, p.140).

L'area prescelta per lo studio di caso interessa un ambito territoriale comprendente quattro comuni costieri nell'area a nord di Napoli a confine con il Lazio.

La particolarità del caso, che ne determina l'interesse rispetto alle tematiche generali della ricerca, consiste nell'essere un'area fortemente interessata dal cambiamento, rapido ed improvviso, indotto da fenomeni legati ai mutamenti in atto nella società contemporanea e nei suoi modi di interpretare, configurare ed immaginare lo spazio.

Non è un caso che l'area - nei comuni di Castelvolturno, Mondragone, Cellole, Sessa Aurunca - venga definita con lo slogan di "città domitia": si tratta infatti di realtà marginali e differenziate, ma con un'attitudine all'individuazione di elementi e tematiche comuni da elevarle al rango di città. Un latente anelito all'urbanità, ricercata come valore in quanto fondata su un infinito potenziale di rapporti e relazioni creato dal moltiplicarsi delle occasioni e delle opportunità d'incontro: la distanza, in

questa ipotesi, può non essere considerata un limite.

L'interesse per la lettura e la decodifica delle tematiche poste a base della ricerca si determina proprio per questa "marginalità" del caso: essendo luoghi soggetti a trasformazione forzata - spesso indotta da fenomeni economici "esterni" - e orientata su modelli importati o subiti, presentano diversi gradi di adattabilità al cambiamento e quindi forniscono una lettura articolata in senso sincronico e, soprattutto, diacronico di cambiamento.

I quattro comuni impegnano l'intero tratto di costa della provincia di Caserta, accolgono circa centomila abitanti, ed hanno più volte espresso l'esigenza di un coordinamento delle loro politiche territoriali. Il turismo, imposto dai ritmi e dalle consuetudini della contemporaneità, ha occupato la costa sabbiosa per diverse decine di chilometri, con manufatti di diversa scala, a volte frutto di una intenzionalità forte programmata, come l'insediamento della Baia Domitia, più spesso caratterizzati da volontà singole, parcellizzate nelle forme spontanee di una edilizia a bassa densità. In casi estremi si presenta nelle forme consuete della speculazione edilizia operata da attori economici "forti", come nel noto caso del Villaggio Coppola. Si parla di insediamenti a carattere prevalentemente stagionale, oggi con significative presenze stanziali: nelle aree con interventi frazionati e prevalentemente abusivi sono ormai insediate vere e proprie comunità. Oggi l'area, particolarmente nelle zone a ridosso della via Domiziana, accoglie una forte presenza di immigrati attratta dalla domanda di lavoro stagionale del casertano e dal minore costo della vita rispetto agli standard cittadini.

Il legame che intercorre tra le tematiche generali trattate nella ricerca e lo studio di questo contesto territoriale non si esplica come verifica o proiezione delle une sull'altro ma si materializza in continue intersezioni e fecondi scambi che corroborano la riflessione teorica ed ispessiscono il racconto del "caso", quindi l'esperienza stessa.

Il punto di vista

Attraverso questa esperienza si racconta una storia, non si pretende di costruire una descrizione esaustiva degli elementi in gioco, un'esplicitazione «secondo criteri oggettivi [del]le "condizioni territoriali" di ogni area in termini di "risorse", "potenzialità", "vocazioni", "fattori latenti" e simili»¹⁶. La narrazione è una "descrizione" che «trasforma gli eventi in fatti storici dimostrandone la capacità di fungere da elementi di storie concluse»¹⁷.

Questa narrazione rimette in gioco gli elementi di teoria sul tema della diversità, li dissocia, ricomponendoli nella complessità di un contesto reale: lavora con i materiali trattati in termini generali e astratti - solo apparentemente avulsi dal contesto - ma dirige l'attenzione al dato reale, in un processo continuo di verifica e selezione delle tematiche.

La scena urbana e territoriale si sviluppa nella casualità e nel frammento conformandosi come luogo privilegiato per la lettura delle diversità. Queste si disegnano nello spazio attraverso separazioni, segregazioni, confini immaginari che delimitano usi specifici, modi di vivere, comunità formalizzate, comunità ritrovate, ecc., negando l'unità spazio-temporale in quanto giustapposte o sovrapposte nello spazio non restano costanti nel tempo ma in esso *differiscono* (nel senso di differenza)¹⁸: diversi modi di vivere e rappresentare lo spazio urbano corrispondono a differenti costruzioni dello spazio e del tempo. Soggetti diversi occupano in vario modo questo territorio sommando, alternando

o mescolando usi stabili e precari, modalità temporanee di approccio per esigenze lavorative o legate ai tempi dello svago. Ognuna di queste ha manifestato e manifesta ancora le sue intenzionalità rispetto al territorio, ne ha piegato l'esito in direzioni spesso frutto di processi non intenzionali, o dove le stesse intenzioni erano dirette.

I territori oggetto di questo studio si formano attraverso l'insieme di fenomeni fin qui sinteticamente descritti, diversamente interrelati e continuamente intrecciati. Le diversità espresse in ciascuna istanza rimandano, non sempre in maniera immediata, alla diversità degli spazi e dei luoghi di vita. Dove queste diversità sono state generate dal confronto e dalla relazione, hanno dato vita a spazi complessi, spessi e in continua trasformazione. Dove il confronto tra antico e nuovo non ha dato vita ad uno scontro o non si è risolto in banale giustapposizione ha determinato fecondi mutamenti. Questi territori mostrano invece per la gran parte conflitto o giustapposizione di diversità nello spazio e principalmente nel tempo. Nello spazio si formano entità distinguibili, non solo per le domande che le hanno determinate - le quali peraltro verrebbero così erroneamente disgiunte dai loro esiti - ma per la serie di ulteriori diversificazioni che hanno poi accolto in sovrapposizione e/o accostamento.

Non trattandosi di società complesse, nelle quali l'articolazione sociale è il connotato principale della diversità, in questo caso si fa riferimento a fattori generati dall'esterno, sviluppati all'interno di una comunità locale, ma con riferimento a modelli esterni (come nel caso del turismo) o a fenomeni esogeni (quale può definirsi l'insediamento di nuovi soggetti in un tempo limitato legato a motivazioni che non coinvolgono scelte e politiche locali).

Tecniche d'indagine

La struttura del racconto del caso si articola su tre diversi percorsi: il primo, di natura strettamente documentaria, utilizza canali diversificati (fonti statistiche ufficiali e ufficiose; immagini dei luoghi dall'alto, zenitali, e dal basso, fotografie scattate in più riprese; cronache e storie dei principali eventi degli ultimi decenni, con flash documentari sul passato). Un secondo percorso è di natura interpretativa, legge i segni e le tracce utilizzando quei materiali documentari, restituendone un senso del presente, agendo sul passato "retrospettivamente". La sua centralità si rintraccia nell'essere tentativo

¹⁶ Giuseppe Dematteis, Valorizzazioni e trasformazioni territoriali. Problemi teorico-metodologici con riferimento all'Italia centro-settentrionale, in U. Leone (a cura di), Valorizzazione e sviluppo territoriale in Italia, Franco Angeli, Milano 1990, p.46.

¹⁷ White, 1981 cit. in Karl E. Weick, *Sensmaking in Organizations*, Sage Publications 1995; trad.it. *Senso e significato nell'organizzazione*, Raffaello Cortina Editore, Milano 1997, p.138

¹⁸ G. Derrida introduce nel programma post-strutturalista il riferimento alla "temporalità". La *différance* (tradotta come differenza- differimento) aggiunge alla *différance* il senso della temporalità: è differire nel tempo e diversificarsi nello spazio. L'associazione delle categorie spazio temporali si ridefinisce nel rapporto tra pensiero e linguaggio e tra linguaggio scritto e linguaggio orale: come per Gadamer il linguaggio precede il pensiero per Derrida non esiste un linguaggio precedente quello scritto (Jacques Derrida, *L'écriture e la différence*, Edition du Seuil, 1967; trad. it. *La scrittura e la differenza*, Einaudi, Torino 1971).

di lettura ed esemplificazione del senso della diversità, rispetto a parametri spaziali e temporali, in uno specifico contesto territoriale: una realtà osservata dall'alto, componendo le sue sembianze, interpretandole, come se tutto si stesse svolgendo sotto i nostri occhi, ma in uno spazio distante. Le diversità sono visibili, cartografabili, ma non aiutano a risolvere i problemi, funzionano come compartimenti stagni dentro ai quali le divisioni si perpetuano. Il terzo percorso introduce, simulandolo, l'intreccio di una pluralità di sguardi, desideri, visioni, cercando di restituire un'immagine pluridimensionale del rapporto col territorio e col tema della diversità. Una serie di interviste hanno consentito la ricostruzione di un forum di attori - mettendo insieme tematiche, esperienze e ruoli specifici, visioni del mondo - selezionati tra le figure più "sensibili" al tema. Per concludere infine un accenno alla programmazione istituzionale ed alle iniziative tese a rintracciare relazioni e temi capaci di accomunare spazi distanti e diversi. Un accenno alle possibilità per l'azione sul territorio, convinti che non esistono ricette o soluzioni migliori ed efficaci, ma che le strade da esplorare sono molte: ognuna potenzialmente restituisce valore all'essere diverso.

La lettura del territorio è condotta su un duplice binario. Quello dei comportamenti e dei modi d'uso degli spazi da parte degli abitanti, e quello delle forme fisiche legate ai modi diversi di abitare e in generale di vivere quegli spazi. Questa lettura è corredata sia da un'analisi storica dei recenti insediamenti e della loro disposizione sul territorio, sia dal percorso attraverso specifiche legate più strettamente al tema delle differenze (ad esempio: questione degli immigrati) la cui storia è ricostruita attraverso la pubblicistica degli ultimi anni.

Il presupposto di questa narrazione deriva dall'abbandono della dimensione logico-deduttiva e dall'introduzione del fattore temporale, il suo requisito invece quello di "plausibilità" (cfr. Weick 1995). La plausibilità deriva dalla selezione, allontana il processo di costruzione di senso da ragionamenti di tipo logico-deduttivi e li ancora alle ragioni contestuali. L'accuratezza viene messa in ombra perché è intesa come sovrabbondanza di dati. La selezione infatti è il momento in cui viene intuito un percorso "plausibile": l'azione di filtraggio è più rilevante di una conoscenza dettagliata in quanto richiede la comprensione del modo in cui le informazioni sono state selezionate. La

seconda istanza che determina la plausibilità si riferisce al fatto che «l'azione è sensibile al tempo»¹⁹ e quindi che l'accuratezza si oppone alla rapidità. Concordiamo nel rilievo della componente temporale nell'accezione di Weick: «nel senso che risposte rapide plasmano gli eventi prima che siano cristallizzati in un significato unico»²⁰ La necessità di interpretazioni plurali e di costruzione di quadri di senso rintraccia un punto di forza nel perseguire la rapidità nell'azione attraverso l'esplicitazione di posizioni "ragionevoli" piuttosto che razionali, che non chiudono il punto sull'azione, ma danno la possibilità di nuovi e diversi sviluppi per il suo avanzamento²¹.

¹⁹ Karl E. Weick, *Sensmaking in Organizations*, Sage Publications 1995; trad.it. *Senso e significato nell'organizzazione*, Raffaello Cortina Editore, Milano 1997, p.60

²⁰ Ibidem, p.60.

²¹ Il riferimento alle analisi che rappresentano il corredo tecnico all'azione di pianificazione è solo uno dei riferimenti possibili.